

Assemblea

ALLEANZA DELLA COOPERAZIONE LOMBARDA

12 aprile 2021

INTERVENTO MASSIMO MINELLI

Presidente
Confcooperative Lombardia

Alleanza della Cooperative Italiane

ASSEMBLEA ALLEANZA DELLA COOPERAZIONE LOMBARDA

12 Aprile 2021

Benvenuti e buon pomeriggio a tutte le cooperatrici e ai operatori che ci stanno seguendo, a tutti i graditi ospiti collegati, al Presidente Attilio Fontana che ringrazio per i saluti e gli altri rappresentanti istituzionali.

Un saluto ed un ringraziamento speciale al Presidente dell'ACI Mauro Lusetti e ai co-presidenti Maurizio Gardini e Giovanni Schiavone, che hanno la grande responsabilità di guidare il processo unitario del movimento cooperativo italiano in questo momento così complicato.

Abbiamo scelto di rispettare il momento delicato che in tutto il mondo si sta vivendo con un evento sobrio ed essenziale.

Nel 2013, partendo dalla visione nazionale di una cooperazione più forte e unita, anche in Lombardia veniva costituita l'ACI. Sono stati anni travagliati, con alti e bassi.

La situazione attuale ci consegna la consapevolezza di dover intraprendere con determinazione un cammino, diverso e con forme nuove.

Cos'è cambiato?

La pandemia ci ha aiutato a lavorare meglio e più insieme, fianco a fianco, e ci ha visto diventare tutti più protagonisti, parlando con una voce sola, animati esclusivamente dalla volontà di sostenere tutte le nostre imprese e i loro territori, così duramente colpiti.

La nuova ACI nasce da qui.

È un seme, **un seme verso l'unità**, che sul pilastro del rispetto reciproco, raccoglie la fiducia dei Presidenti dei tre grandi movimenti cooperativi in un nuovo contesto di stabilità.

Rispetto e fiducia sono alla base del nuovo Patto tra le nostre organizzazioni che ha preso la forma del protocollo appena firmato, un protocollo costruito sull'equilibrio e sulla collaborazione tra le parti a più livelli: dalla costruzione degli organi, alla governance alla gestione del consenso.

Questo Patto è simbolico di una lettura politica condivisa di quanto stiamo vivendo, ancor più oggi in tempo di pandemia, che si sostanzia nella consapevolezza che la cooperazione è lo strumento economico più avanzato:

- per dare cura e protagonismo alle persone;

- per favorire una più equa distribuzione delle risorse e ridurre sensibilmente la forbice delle diseguaglianze;
- per lavorare nel rispetto dell'ambiente guardando alla sostenibilità come elemento imprescindibile, nell'interpretazione che ci consegna l'Agenda 2030 dell'ONU.

Oggi la sfida è accompagnare il cambiamento, promuovendo la cooperazione come modello economico che esprime uno stile di vita alternativo, che mette al centro il bene comune, la libertà, la responsabilità di agire affinché la dignità di tutti, a partire dalle persone più fragili, venga rispettata.

Non ci può essere contraddizione tra l'agire della cooperazione ed il bene comune. Là dove questa si verifica non siamo di fronte a forme di cooperazione autentica.

I punti cardinali

Considero cruciale per il successo di questo nuovo patto il perseguire quattro principi strategici.

Unità

Il primo di questi principi è rappresentato dall'incessante ricerca dell'Unità.

In un'era che tende da una parte a frammentare ogni esperienza in nome di una maggiore libertà individuale e dall'altra, quasi a specchio, ad omologare tutti intorno alla propensione al consumo, dobbiamo riconoscere che scegliere di fare un cammino insieme, mediando liberamente le proprie tradizioni-storie-interessi, è un gesto di rottura, forte, ma che si può perseguire solo se strettamente coniugato ad un alto senso di responsabilità.

Sappiamo infatti per esperienza **che questa unità non è data a prescindere ma va conquistata giorno dopo giorno, ricercando più le cose che uniscono di quelle che dividono.**

Ma bisogna anche riconoscere che, **in un cammino che mette insieme organizzazioni diverse, devono entrare in gioco responsabilità differenti.**

Se un'organizzazione è più grande, sarebbe irresponsabile se volesse abusare di questa posizione di vantaggio, sottraendosi al dovere di mettere al servizio di tutte le altre le maggiori opportunità e risorse di cui gode. Ma se un'organizzazione è oggettivamente più piccola, sarebbe altrettanto irresponsabile se non fosse sempre consapevole di questo aspetto, sapendo che il valore aggiunto per tutti non è dato da una pretesa di uguaglianza, impossibile nei numeri, ma dalle effettive competenze, capacità e peculiarità che saranno messe in gioco.

Capire questo, significa andare d'accordo e fare cose grandi insieme. Diversamente, si potrà stare anche insieme, ma si vive solo come dei separati in casa.

Personalmente ho sempre fatto tesoro delle parole di Papa Francesco, quando, nella prima udienza data alla Confcooperative nel 2015 così ci esortava rispetto al percorso dell'ACI:

“La missione cooperativa in Italia è stata molto legata fin dalle origini alle identità, ai valori e alle forze sociali presenti nel paese. Questa identità, per favore, rispettate! Tuttavia, spesso le scelte che distinguevano e dividevano sono state a lungo più forti delle scelte che, invece, accomunavano e univano gli sforzi di tutti. Ora voi pensate di poter mettere al primo posto ciò che invece vi unisce. E proprio intorno a quello che vi unisce, che è la parte più autentica, più profonda e più vitale delle cooperative italiane, volete costruire la vostra nuova forma associativa. Fate bene a progettare così, e così fate un passo avanti! [...] Andate avanti, dunque, e camminate insieme con tutte le persone di buona volontà!”

Concretezza

Ma l'unità non è un concetto astratto: deve poggiare su scelte concrete e condivise.

In questo anno l'ACI l'abbiamo fatta proprio sulle scelte concrete anche quando andavano contro corrente (pensiamo alla richiesta di chiusura delle attività non essenziali a Bergamo).

Prima di arrivare qui oggi a firmare il protocollo c'è stato un anno nel quale abbiamo sperimentato insieme una vicinanza con le nostre cooperative mai vista prima e, muovendoci unitariamente, i risultati sono arrivati (sugli ammortizzatori sociali, i ristori, i provvedimenti di rilancio, la finanza e la capitalizzazione, i provvedimenti settoriali, etc..).

Ma le sfide non sono finite, lo sappiamo.

È da più di due mesi che discutiamo animatamente sui **vaccini** (anche se questi sono poi largamente insufficienti): siamo stati i primi il 4 febbraio a rilanciare l'ipotesi di un utilizzo delle imprese come luoghi di vaccinazione (l'avevamo già proposto come sedi di monitoraggio con i test e i tamponi).

Ma avevamo anche detto che volevamo un accordo che uscisse dal Tavolo degli Stati Generali (che è il luogo istituzionale in cui operiamo), che fosse condiviso tra tutte le parti sociali e quindi anche con i sindacati. Un accordo rispettoso naturalmente dei criteri nazionali che danno giustamente la priorità al personale sanitario, agli anziani e alle categorie fragili. Ma in quella occasione chiedevamo anche che, nel momento in cui fossero disponibili maggiori quantità di vaccini, venisse data priorità ai lavoratori essenziali ovvero a quelli che non si sono mai fermati assicurandoci il necessario per vivere. E qui voglio ricordare che il mondo della cooperazione per il 70% (contro meno del 50% di tutte le attività produttive) ha continuato a lavorare sempre, a testimonianza che la cooperazione è fondamentale per la vita e l'economia della nostra Regione.

Le cose però in Lombardia, come tutti sanno, sono andate diversamente e questo per noi ha rappresentato un rammarico: abbiamo perso tempo e un'occasione.

Ora che è stato firmato il nuovo protocollo sulla sicurezza nazionale dal Governo e da tutte le parti sociali, tra cui i nostri rappresentanti ACI, siamo convinti che la nostra proposta ritornerà valida già nella prossima riunione degli Stati Generali in programma per fine mese e troverà largo consenso, prima di tutto perché è una proposta ragionevole.

Ma non c'è solo la questione vaccini. Ci sono davanti altre sfide, che bisognerà avere capacità di trasformare in opportunità per affermare lo spirito della cooperazione. Una per tutti l'accordo sui **WBO** che contiamo di firmare nei prossimi giorni con il mondo sindacale, un modo per guardare avanti e prepararsi all'inevitabile crisi economica e sociale che si abatterà pesantemente sulle persone e sulle famiglie anche nella nostra Regione.

Attendiamo inoltre l'apertura del bando per la **nuova misura regionale per la cooperazione** che favorirà processi di sviluppo e capitalizzazione e che, insieme alla Nuova Marcora, voluta dal Governo, rappresenteranno i nuovi strumenti per sostenere le imprese cooperative, per il consolidamento dopo la crisi pandemica e soprattutto per lo sviluppo di cooperazione nuova di cui la nostra Regione ha bisogno.

Relazioni e processi

Il terzo principio è rappresentato dalla centralità di sostenere con forza relazioni e processi tra i corpi intermedi e le Istituzioni per istaurare un clima collaborativo e cooperativo che innesti un processo culturale positivo, aperto alla speranza, alla fiducia e all'ottimismo.

È ora di affermare tutti con forza che **la competizione pura e semplice non può essere la via esclusiva dello sviluppo**. Non esiste nessuna mano invisibile che riordina automaticamente le cose in armonia.

Lo vediamo sul fronte della salute e dell'intervento sanitario. **Bisogna avere il coraggio di intraprendere processi nuovi, meno competitivi e più cooperativi**. È da tempo che chiediamo una **riforma della Legge 23**, non per stravolgerla, ma perché quei principi a cui si ispira (la collaborazione tra la dimensione sociale, socio-sanitaria e sanitaria) trovino effettiva applicazione nel senso di maggiore compartecipazione tra le parti.

Vorremmo una **sanità di territorio** dove ad esempio i MMG siano sempre più un punto di riferimento da valorizzare, meglio se organizzati in forme associate, come fanno le nostre cooperative di medici capaci di dare risposte domiciliari, favorendo la prevenzione e ritardando l'ospedalizzazione.

Maggiori relazioni e processi territoriali tra le varie organizzazioni pubbliche e private potrebbero favorire un ripensamento degli interventi sulla popolazione anziana, magari valorizzando al meglio quelle strutture oggi dedicate esclusivamente agli anziani, come luoghi di cure intermedie. Ma per fare questo **ci vuole una**

dimensione più comunitaria della progettazione e della gestione della salute. È fondamentale che le istituzioni riconoscano che nel settore sociosanitario la cooperazione può essere una grande risorsa.

Ma per fare queste grandi riforme ci vogliono donne e uomini capaci di dialogare, di creare mettendosi insieme, di tenere in secondo piano gli interessi di parte, per lasciarsi animare da un grande senso di bene comune.

La cooperazione è ricca di queste persone e lo sanno anche le istituzioni. Ma è doveroso da parte nostra, ancor più ora che sanciamo un forte Patto tra organizzazioni, prenderci un impegno per facilitare ancora di più la crescita e la formazione di giovani cooperatrici e operatori in grado di affrontare le grandi sfide che il tempo presente ci pone. Su questo aspetto i nostri enti di formazione dovranno fare degli sforzi per dialogare insieme e facilitare percorsi di innovazione.

Il locale

Infine faremmo un grave errore se sancissimo un passaggio unitario ma dimenticassimo di appartenere ad organizzazioni che hanno radici territoriali ma anche dimensioni nazionali, europee e mondiali.

La grande capacità dovrà essere quella di coniugare tutta la filiera, ma imperniando **la cooperazione come modello di sviluppo economico territoriale. Questa è la sfida del secolo: avviare processi globali.**

Ai nostri rappresentanti istituzionali suggerisco di interpretare le risorse del Next Generation EU come una grande occasione non solo per trovare risorse per finanziare il cambiamento, ma soprattutto per farci trascinare da una nuova impostazione culturale che crei più compattezza e più vicinanza come cittadini europei.

La cooperazione, che dispone di propri riferimenti a Bruxelles, deve sentirsi interpellata a creare legami con le altre cooperative del continente e deve in questo coinvolgere i propri territori, favorendo, appena sarà possibile, tanti scambi culturali, che arricchiscano le nostre comunità di un modo di pensarsi più aperto e visionario.

Dentro questa riflessione, si pone la questione dell'**autonomia regionale** che, riprendendo quanto già detto più volte, deve essere finalizzata ad un'autonomia funzionale-organizzativa più che legislativa.

Ci guida in questa posizione la discussione dei Padri Costituzionali che già, oltre 70 anni fa, vedevano nelle Regioni una maggiore vicinanza ai cittadini ma con la consapevolezza di non ricostruire divisioni e barriere, retaggio dell'Italia pre-unitaria.

La storia di questi mesi ci dice poi che da soli non si va da nessuna parte.

Ancor più dopo un anno come questo, siamo convinti che dovrà esserci presto un tempo per tornare ad approfondire l'argomento con maggiore serenità, speriamo depurato da pulsioni ideologiche, ma animato dalla volontà di arrivare ad un rapporto Regione-Stato-Europa che così come è oggi, non funziona proprio.

E sono arrivato così alla fine.

I principi di cui vi ho parlato (unità-concretezza-relazioni e processi-glocale) animeranno il nostro agire in questa nuova appassionante sfida di Alleanza della Cooperazione Lombarda, che vogliamo affrontare con vero spirito cooperativo con le persone, le comunità, le imprese e le istituzioni.

Siamo certi che l'impegno nell'unità sarà ripagato da una maggiore efficacia della nostra azione, condividendo sacrifici e risultati che solo insieme riusciremo ad ottenere.

Massimo Minelli

Presidente di Confcooperative Lombardia

